



OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI

Ufficio di Presidenza:

Diego Ciccarelli - *Presidente*

Carolina Miceli, Luciana Pepi, Giuseppina Sinagra, Patrizia Spallino - *Componenti*

Collegio dei Revisori:

Antonino Giuffrè, Giuseppe Claudio Gabriele La Placa, Nicola Vernuccio

Segreteria e amministrazione:

Silvana Agnetta, info@officinastudimedievali.it

Grafica editoriale ed editing:

Silvia Keres Lo Porto, redazione@officinastudimedievali.it

Alberto Musco, edizioni@officinastudimedievali.it

Ufficio bibliografico:

Marzia Sorrentino, biblioteca@officinastudimedievali.it

Comitato scientifico / Advisory Board:

Mohammad Ali Amir-Moezzi (Teologia Islamica EPHE-Sorbonne)

Maria Barbanti (Filosofia Antica, Università di Catania)

Luigi Borriello (Mistica, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma)

Olivier Boulnois (Filosofia Medievale, EPHE, Paris)

Alvaro Cacciotti (Francescanesimo, Pontificia Università Antonianum, Roma)

Paolo Emilio Carapezza (Storia della Musica, Università di Palermo)

Paolo Chiesa (Letteratura Latina Medievale, Università Statale di Milano)

Giovanni Coppola (Storia dell'Architettura, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Marta Cristiani (Storia della Filosofia, Università di Roma Tor Vergata)

Edoardo D'Angelo (Letteratura Latina Medievale, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Fulvio Delle Donne (Letteratura Latina Medievale e Umanistica, Università della Basilicata)

Federico Doglio (Presidente del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale)

Fernando Domínguez Reboiras (Filosofia Medievale, Madrid)

Walter A. Euler (Institut für Cusanus-Forschung, Trier)

Salvatore Fodale (Storia Medievale, Università di Palermo)

Rafael Ramón Guerrero (Storia della Filosofia Medievale e Araba, Universidad Complutense de Madrid)

Roberto Lambertini (Storia Medievale, Università di Macerata)
Angela Longo (Filosofia Antica, Università dell'Aquila)
Santo Lucà (Paleografia, Università di Roma Tor Vergata)
José Martínez Gásquez (Filologia Classica e Medievale, Universitat Autònoma de Barcelona)
Grazia Marchianò (Presidente della Associazione Internazionale di Ricerca Elémire Zolla- AIREZ, Montepulciano)
Concetto Martello (Filosofia Medievale, Università di Catania)
Ferdinando Maurici (Archeologia Medievale, Direttore del Parco Archeologico di Monte Jato, Palermo)
Constant J. Mews (Filosofia e Teologia Medievale, Monash University, Victoria)
Stéphane Oppes (Filosofia e Teologia Francescana, Pontificia Università Antonianum, Roma)
Marco Palma (Paleografia Latina, Università di Cassino)
Luca Parisoli (Filosofia Medievale, Università della Calabria)
Massimo Parodi (Filosofia Medievale-Informatica Umanistica, Università di Milano)
Gregorio Piaia (Storia della Filosofia, Università di Padova)
Stefano Piano (Indologia e Storia delle Religioni-Area Asiatica, Università di Torino)
Dominique Poirel (Filologia, Storia Religiosa, IRHT, Paris)
Andrea Romano (Storia delle Istituzioni, Università di Messina)
Salvador Rus Rufino (Filosofia della Politica ed Economia, Università di León)
Angelo Scarabel (Lingua e Letteratura Araba, Università Ca' Foscari, Venezia)
Giulia Sfameni Gasparro (Storia delle Religioni, Università di Messina)
Vito Sivo (Letteratura Latina Medievale, Università di Foggia)
Christian Trottmann (Filosofia, CNRS, Tours)
Timothy Verdon (Storia dell'Arte Medievale, Stanford University - Facoltà Teologica dell'Italia Centrale)
Pere Villalba i Varneda (Filologia Classica e Medievale, Emerito dell'Universitat Autònoma de Barcelona, *Doctor Honoris Causa* in Filosofia, Università di Palermo)
Oleg Voskoboynikov (Storia Medievale, Scuola Superiore di Economia, HSE)
Boghos Levon Zekiyani (Armenistica, Università Ca' Foscari, Venezia)
Agostino Ziino (Musica Antica e Medievale, Università di Roma Tor Vergata)

SCHEDE MEDIEVALI

sommario

ISSN 0392-5404

NUMERO 62 GENNAIO-DICEMBRE 2024

CONTRIBUTI

- 1 Domenico SEBASTIANI, *Pietre, processioni, immersioni. Riti propiziatori della pioggia tra Antichità, Medioevo e oltre*
- 43 Concetto MARTELLO, *La logica del Mistero. L'esegesi paolina di Lanfranco di Pavia*
- 81 Francesco PACIA, *La regina, il legno e l'oro. La Croce e i trenta denari di Giuda nel Pantheon di Goffredo da Viterbo*
- 97 Francesca SIVO, *Note critiche all'Ystoria Rogerii regis di Alessandro di Telese. Prologo e libro primo*
- 157 Emanuele PIAZZA, *Sicilia «Siberia dell'Impero»: spunti di riflessione dalla Storia dei musulmani di Sicilia di Michele Amari*
- 169 Diego CICCARELLI, *Frammenti di vite dei santi Lucia, Siro e Zenone del sec. XI*

POSTILLE

- 187 Armando BISANTI, *Recenti studi sull'Umanesimo italiano ed europeo*

RECENSIONI E LETTURE

- ATTI DEGLI INCONTRI SULLE OPERE DI DANTE. II. Egloge - Questio*, a cura di Gabriella Albanese, Gianfranco Fioravanti e Paolo Pontari, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII + 336, ill. (Società Dantesca Italiana. Loperesequite, II), ISBN 978-88-9290-244-2 (Vitalba Asta)
- BONFIGLIO D'AREZZO, *Dictamina*, edizione critica a cura di Gian Carlo Alessio, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII +

- 292 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 67 – serie I, 35), ISBN 978-88-9290-218-3 (Armando Bisanti)
- Loredana CHINES, *Francesco Petrarca*, Bologna, Pàtron, 2023, pp. 308, ill. (Cultura Umanistica e Saperi Moderni, 10), ISBN 978-88-555-3613-4; ISSN 2421-2725 (Armando Bisanti)
- Davide DAOLMI, «*Carmina Burana*», *una doppia rivoluzione. L'invenzione medievale e la riscoperta novecentesca*, Roma, Carocci, 2024, pp. 300, ill. (Biblioteca di Testi e di Studi, 1591. Musica), ISBN 978-88-290-2157-4 (Armando Bisanti)
- DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, con la collaborazione di Victor Rivera Magos, Francesco Violante e Marino Zabbia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VI + 696 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 65 – serie II, 32), ISBN 978-88-9290-217-6 (Francesco Iurato)
- Anna Maria FAGNONI, *Il "corpus" di Porcario di Lérins: attribuzione, tradizione, eredità*, prefazione di Paolo Chiesa, Milano, Città Nuova, 2022, pp. 380 (Fundamentis Novis. Studi di Letteratura Cristiana Antica, Mediolatina e Bizantina, 8), ISBN 978-88-311-6407-8 (Armando Bisanti)
- GEOFFROY DE WINCHESTER, *Livre des proverbes (Liber prouerbiorum)*, édité, traduit et annoté par Étienne Wolff, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2022, pp. 144 (Collection "Textes Rares"), ISBN 978-2-7535-8659-8 (Armando Bisanti)
- L'ITALIA E PAVIA AI TEMPI DI ENNODIO. Atti della Giornata di Studio (Pavia, Almo Collegio Borromeo, 12 maggio 2022)*, a cura di Fabio Gasti, Campobasso-Foggia, Il Castello Edizioni, 2023, pp. 206, ill. (Echo. Collana di studi e commenti fondata da Giovanni Cipriani, 40), ISBN 978-88-6572-220-6 (Francesco Iurato)
- Lorenzo LIVORSI, *Venantius Fortunatus's «Life of St Martin». Verse Hagiography between Epic and Panegyric*, Bari, Edipuglia, 2023, pp. 254, ill. (Quaderni di «Vetera Christianorum». Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari "Aldo Moro" diretta da Giorgio Otranto, 36), ISBN 978-12-5995-023-9 (Armando Bisanti)
- La MALATTIA DI PERDICCA*, a cura di Lara Nicolini, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 2023, pp. 164, ill. (Letteratura Universale Marsilio), ISBN 978-88-297-1935-8 (Armando Bisanti)
- Luca MARCOZZI, *Dante e la povertà. Il personaggio di san Francesco nel «Paradiso»*, Roma, Carocci, 2024, pp. 136 (Lingue e Letterature Carocci), ISBN 978-88-290-2322-6 (Francesco Castronovo)

- Anna MARTELOTTI, *La cucina normannoaraba alla corte di Guglielmo II di Sicilia. Indagine storico-filologica sui ricettari "Normanni"*, Firenze, Olschki, 2024, pp. VI + 384 (Iter Gastronomicum, II), ISBN 978-88-222-6895-2 (Armando Bisanti)
- Piermario VESCOVO, *Il "teatro" della «Commedia». Dante e il genere drammatico*, Roma, Carocci, 2023, pp. 172 (Lingue e Letterature Carocci, 395), ISBN 978-88-290-1775-1 (Francesco Castronovo)

RECENSIONI e LETTURE

ATTI DEGLI INCONTRI SULLE OPERE DI DANTE. II. Egloge - Questio, a cura di Gabriella Albanese, Gianfranco Fioravanti e Paolo Pontari, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII + 336, ill. (Società Dantesca Italiana. Loperesequite, II), ISBN 978-88-9290-244-2.

Il volume che qui si presenta e si illustra raccoglie gli atti dei due Workshop, vertenti sulle *Egloge* e sulla *Questio de aqua et terra* di Dante Alighieri, svoltisi rispettivamente nel 2016 e nel 2017 all'interno del progetto (*forum* di discussione) "Loperesequite". La Società Dantesca Italiana, depositaria dell'Edizione Nazionale delle opere di Dante Alighieri, anche e soprattutto in vista del settimo centenario della morte del poeta, celebrato nel 2021 (purtroppo, nel bel mezzo dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19), ha ritenuto importante animare con costanza il dibattito intorno alle ipotesi scientifiche e alle questioni interpretative concernenti ciascuno scritto dantesco. All'interno di questo progetto, la serie "Loperesequite", edita dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze e coordinata da un Consiglio Scientifico comprendente Marcello Ciccuto (presidente), Gabriella Albanese, Paola Allegretti, Andrea Bozzi, Sonia Gentili, Giuseppe Ledda e Franco Suitner, ha intrapreso la pubblicazione dei risultati degli incontri semestrali (Workshop 2013-2021), ai quali hanno partecipato alcuni fra i più importanti studiosi, italiani e stranieri, delle opere di Dante. Inteso come invito a "seguire" e ad "eseguire" gli studi sulle "mirabili" scritture dantesche, il titolo della collana si ispira, evidentemente, alla celebre terzina (*Par.* XXIV 100-102) in cui, a san Pietro che lo sta esaminando, chiedendogli dove si dimostri che le Sacre Scritture siano «divina favella», Dante-pellegrino risponde: «[...] La prova che 'l ver mi dischiude, / son l'opere seguite, a che natura / non scalda ferro mai né batte incude». Ogni volume della serie, quindi, raccoglie i saggi nati dai vari Workshop e dalla discussione che a essi ha fatto seguito, fornendo così il quadro aggiornato del lavoro, secondo prospettive di volta in volta filologiche, critiche, interpretative, oltretutto in modo assolutamente innovativo rispetto alla consueta dimensione e impostazione monografica di questi studi (ho variamente utilizzato, qui sopra, il testo pubblicato nella "pandetta" in terza di copertina del volume oggetto di questa segnalazione).

Della collana contenente gli atti degli incontri sulle opere di Dante – che prevede la pubblicazione di sei volumi – sono usciti finora quattro volumi (compreso quello oggetto di questa segnalazione): vol. I. *Vita nova, Fiore, Epistola XIII*, a cura di P. Allegretti [et alii], SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018 (con interventi di P. Allegretti, E. Ardissino, F. Brugnolo, A. Casadei, M. Ciccuto, P. De Ventura, L. Formisano, M. Gragnolati, G. Indizio, G. Ledda, E. Lombardi, L. Pertile, D. Pirovano, P. Pontari, R. Rea, L.C. Rossi, P. Stoppelli,

N. Tonelli, M. Veglia); vol. IV. *De vulgari eloquentia, Monarchia*, a cura di C. Bologna-F. Furlan, ivi, 2022 (con saggi di C. Bologna, E. Fenzi, F. Fontanella, F. Furlan, M. Mocan, M. Pérez Carrasco, P. Shaw, A. Tabarroni, M. Tavoni, E. Vagnoni); vol. V. *Commedia, Inferno*, a cura di P. Allegretti [et alii], ivi, 2022 (con contributi di P. Allegretti, R. Brusciagli, T.J. Ca-chey jr, D. Canfora, S. Diacciati, E. Ferrarini, G. Frosini, G. Inglese, G. Ledda, E. Mandola, R.L. Martínez, L. Pertile, F. Sanguineti, E. Tonello, P. Trovato, S. Vecchio). Nel momento in cui scrivo – settembre 2024 – sono ancora in preparazione i volumi III (*Rime - Convivio - Epistole*, a cura di E. Fenzi [et alii]), e VI (*Purgatorio - Paradiso*, a cura di M. Ciccuto-G. Ledda).

La pubblicazione che qui si passa in rassegna accoglie, complessivamente, 13 contributi (compresi gli scritti introduttivi dei curatori), otto dei quali dedicati alle *Egloge*, cinque alla *Questio*.

1.1. La sezione dedicata alle *Egloge* (pp. 1-228), curata da Gabriella Albanese e Paolo Pontari, si apre con una breve *Premessa* (pp. 3-8) della Albanese. La studiosa ripercorre, brevemente, la situazione della critica riguardo alle tre opere latine considerate “minori” di Dante Alighieri (*Egloge, Questio, Epistole*), piuttosto arretrata almeno fino all’inizio del terzo millennio, quando fu programmato il Workshop dedicato proprio alle *Egloge*. A questo proposito, la Albanese ricorda, inoltre, le varie edizioni critiche delle *Egloge* apparse nel Novecento (per es., l’edizione Pistelli), che, però, non migliorarono affatto lo *status* testuale dell’opera, poiché fondate in gran parte sulla pionieristica edizione critica di Giuseppe Albini del 1903, pubblicata quasi contemporaneamente all’edizione critica inglese di Wicksteed e Gardner del 1902. Lo stato della critica riguardo alle *Egloge* ebbe, invece, una spinta notevole con l’avvicinarsi della ricorrenza del VII Centenario della morte di Dante, che comportò la pubblicazione di nuove edizioni, ben più aggiornate e complete, fra le quali si ricordino quella curata da Manlio Pastore Stocchi del 2012, l’edizione curata dalla stessa Albanese del 2014 e l’edizione critica di Marco Petoletti del 2016. Questa era la situazione delle edizioni e degli studi, per l’appunto, nel 2016, quando fu tenuto il *forum* dedicato alle *Egloge*.

Di seguito, dunque, si passano in rassegna i sette contributi costituenti il “cuore” di questa sezione.

1.2. Gabriella Albanese, *Pastorale dantesca. Recupero filologici e documentari per una nuova lettura delle «Egloge»* (pp. 9-62). La studiosa apre il suo contributo proponendo, in breve, il contesto all’interno del quale nacquero le *Egloge*. Nel 1319 Dante ricevette un’epistola metrica di stampo oraziano da parte del *magister* bolognese Giovanni del Virgilio, che, in tal modo, prendeva a modello le epistole metriche di Albertino Mussato. Il poeta fiorentino era, a quel tempo, impegnato nella stesura degli ultimi canti del *Paradiso*, scrittoio in cui dovette affiancare la risposta al corrispondente, e lo fece in maniera straordinaria e sorprendente, poiché per la prima volta Dante si cimentava nella composizione di un’opera poetica in latino. Scrisse un’egloga, riportando così in vita il genere letterario della bucolica latina da secoli desueto (il modello cui si rifece era, ovviamente, il Virgilio bucolico). Pertanto, il saggio della Albanese si propone di tracciare il profilo autobiografico, storico-politico e critico sotteso alle *Egloge*, opera di fondamentale importanza, da intendere come l’estremo testamento letterario che Dante lasciò prima di morire nel 1321. Preme sottolineare, inoltre, la grande novità del genere letterario, la cui “rinascita” si deve proprio a Dante, grazie al quale questo *genus* avrà nuovo vigore nelle letterature e nelle epoche successive, di cui la studiosa ripercorre le varie opere e i diversi autori: in primo luogo, la corrispondenza poetica

fra Dante e Giovanni del Virgilio influenzò notevolmente la corrispondenza fra Boccaccio e Checco di Meletto Rossi, ma anche il *Bucolicum carmen* di Petrarca.

Riguardo alle *Egloge*, la Albanese propone l'escursione stilistica della *Rota Vergilii*, di cui Dante interpretò nell'opera lo *stilus humilis*, ponendo la sua poesia sotto l'egida della musa Talia, e sottolinea anche l'autobiografia sottesa ai quattro componimenti della corrispondenza: per es., dietro la *fictio* bucolica di Melibeo si cela ser Dino Perini, amico di Dante di stanza a Ravenna. Un tema che percorre l'intera corrispondenza è, inoltre, quello della laurea poetica, cui Dante aspira per sé nella sua città, Firenze, ingrata con lui che si trova adesso, *exul inmeritus*, a Ravenna. In realtà, l'investitura poetica aveva già innalzato un altro poeta, Albertino Mussato, il cui capo era stato cinto d'alloro nel dicembre del 1315, proprio nella sua città, Padova, che aveva riattivato per lui il rito della celebrazione da tanti secoli caduto in disuso. La tematica della laurea poetica non solo attraversa le *Egloge*, ma anche il *Paradiso*, per cui la Albanese propone una serie di testi a confronto.

La studiosa approfondisce anche l'analisi di un personaggio protagonista, in parte, della IV delle *Egloge*, ovvero il ciclope Polifemo, elemento, questo, che conferma ancora una volta l'autobiografismo delle *Egloge*: si tratta dell'acerrimo nemico politico di Dante, Fulcieri da Calboli, allora residente a Bologna, dove Mopso-Giovanni del Virgilio aveva invitato proprio il poeta fiorentino a trascorrere del tempo insieme (proposta che Dante rifiutò aspramente). L'identificazione del personaggio in questione è stata confermata dalla perlostrazione dei fondi archivistici bolognesi condotta da Paolo Pontari.

Gabriella Albanese ritiene, altresì, che il maestoso mosaico del catino absidale della basilica bizantina di Sant'Apollinare in Classe in Ravenna abbia avuto una forte influenza sul rilancio dantesco della poesia bucolica. Il mosaico richiama, in effetti, la simbologia cristiana, con la raffigurazione di Cristo sul monte Tabor e la Croce, tese a celebrare sant'Apollinare; queste immagini sono raffigurate all'interno di in uno scenario allegorico esplicitamente bucolico, immerso nel verde, con la figura del vescovo-pastore, gli agnelli e le pecore: rappresentazioni pastorali che Dante ripropone sia nella descrizione dell'Eden nel *Purgatorio* sia nell'egloga di risposta all'epistola "oraziana" di Giovanni.

I personaggi proposti nei quattro componimenti della corrispondenza poetica fanno parte del cosiddetto cenacolo ravennate-bolognese, figure delle quali la Albanese prospetta un profilo biografico: si tratta di Melibeo (ser Dino Perini), Titiro (Dante), Mopso (Giovanni del Virgilio), Iolla-Guido Novello da Polenta (signore ravennate che a quel tempo ospitava Dante) e, infine, Alfesibeo (cioè Feduccio de' Milotti).

La Albanese conclude, quindi, il suo lungo saggio con l'analisi della tradizione ms. delle *Egloge*, che consta – allo stato attuale delle nostre conoscenze – di otto manoscritti, il più importante dei quali è lo *Zibaldone Laurenziano* XXIX, 8, codice autografo di Giovanni Boccaccio, testimone principale della corrispondenza e artefice della fortuna dell'opera.

1.3. Gian Mario Anselmi, *Dante, l'Umanesimo, i diavoli e l'origine di una grande utopia* (pp. 63-76). Servendosi delle fondamentali ricerche, sia filologiche sia storiche, messe in atto da Gabriella Albanese e da Paolo Pontari, Anselmi delinea, in questo suo saggio, l'ultimo periodo della vita di Dante, animato per l'appunto dalla scrittura delle *Egloge*. Nel 1319 Dante si trovava ancora in esilio, stavolta presso la città di Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta, quando ricevette un'epistola di stampo oraziano da parte del bolognese Giovanni del Virgilio; decise di rispondergli con un'egloga, componimento di carattere bucolico-pastorale, cambiando radicalmente le sorti di questo genere letterario. Desueto da secoli,

a eccezione di alcune parentesi considerate di poco conto, il genere letterario della bucolica (che affondava le sue radici in Virgilio e nelle sue *Bucoliche* e, ancora prima, in Teocrito), riprese vigore proprio grazie a Dante, che scrisse i suoi componimenti pastorali in un latino “virgiliano” di altissimo livello letterario e stilistico. È con le *Egloge* che, secondo Anselmi, Dante anticipa la nascita della grande età dell’Umanesimo, benché l’opinione prevalente (soprattutto a livello manualistico) concordi nell’attribuire a Francesco Petrarca l’avvio del periodo umanistico: «Sicché – scrive lo studioso – non volendo proprio del tutto ‘detronizzare’ Petrarca, si inventò l’artificiosa e sostanzialmente infondata categoria di ‘preumanesimo’» (p. 64), i cui grandi esponenti furono lo stesso Giovanni del Virgilio, Lovato Lovati e Albertino Mussato (quest’ultimo, come si è detto, nel 1315 aveva ricevuto l’investitura poetica, alla quale Giovanni del Virgilio adesso aspirava per Dante).

«Un nuovo mondo ha inizio nel segno di Arcadia» (p. 68) e proprio essa, con il suo arrivo rasserenante, sembra compensare il Male del mondo e i dèmoni che lo abitano:

Ogni evento inquietante – scrive Anselmi –, ogni tentazione fuori dalla volontà dei Comandamenti, ogni turbativa malvagia dell’ordine naturale delle cose, ogni incantesimo ammantato di tinte fosche erano diretto frutto del Demonio, Inferno in terra, prefigurazione pallida delle terribili pene che attendevano il malvagio all’Inferno vero e proprio. Dante non fece che ‘normare’ e ridefinire magistralmente questi incubi, dando volti e personalità letterarie ai Dèmoni e architettando una geografia infernale insuperabile e insuperata (p. 71).

Il mondo dell’Arcadia, a questo proposito, viene rappresentato da Dante, con le *Egloge*, come una sorta di percorso opposto al mondo dei Dèmoni e parallelo alla terza cantica della *Commedia* (il *Paradiso*), ancora in fase di stesura negli ultimi anni della vita del poeta, a compimento di un viaggio ultraterreno che era cominciato proprio negli Inferi.

1.4. Paola Allegretti, *Le «Egloge» di Dante e il rapporto con i contemporanei* (pp. 77-134). La studiosa offre un commento ad alcuni passi dell’opera. Partendo dalla menzione del *carmen bucolicum*, citato nell’*Epistola a Cangrande*, all’interno del più ampio quadro dei *genera narrationum poeticarum*, la Allegretti mette a confronto tre brani (*Purg.* XXII, *Epist.* XIII 31-32 ed *Egl.* II 53-54), in cui Dante richiama gli stessi elementi e le stesse tematiche, come, per es., il capo ornato d’alloro, le Muse e il riferimento linguistico al volgare (i *comica [...] verba di Egl.* II 52), che propone in serie. Si tratta di un vero e proprio «ordine intrecciato ricorrente» (p. 86). La studiosa afferma che non bisogna stupirsi di trovarsi, nelle *Egloge*, di fronte a una molteplicità di argomenti, che è consentita già a partire dal commento di Servio alle *Bucoliche* di Virgilio, secondo il quale è importante «che i singoli brani (*eclogae*) siano differenti tra di loro» (p. 90).

Ci si sofferma, inoltre, sull’inesattezza geografica (già nota a Teocrito) dei personaggi delle *Bucoliche* di Virgilio, dovuta alla loro *rusticitas*. La stessa imperizia geografica è proposta da Dante nella sua seconda egloga, quando Mopso-Giovanni del Virgilio pensa che Titiro-Dante si trovi tra il Po e il Rubicone ma, in realtà, dimora sul monte siculo del Peloro (*Egl.* IV 65-68), e lo stesso Mopso abita tra i sassi dell’Etna. La Allegretti collega anche *Egl.* IV 66 (in cui si cita l’episodio delle Muse che riuscirono a sfuggire a Pireneo) con Ovidio, *Met.* V 273-293, il cui riferimento a Pireneo serve ad anticipare il Polifemo dantesco. E anche

Giovanni del Virgilio ritorna sull'episodio delle Muse assaltate dal folle Pireneo nell'egloga indirizzata ad Albertino Mussato nel 1327. La studiosa mette, poi, in relazione la delvirgilia-na *Egl.* III 30 con *Par.* II 18 e con la decima bucolica virgiliana (*Ecl.* X 19), a proposito del termine *subulcus*, sostituito da *bubulcus*. Inoltre, la Allegretti connette la prima egloga dan-tesca alla *Vita nova*, in riferimento alle donne come destinatarie ideali della poesia volgare. L'onomastica usata da Dante nelle sue *Egloge* è, inoltre, quella virgiliana delle *Bucoliche*. Infine, la Allegretti aggiunge una sezione sulla figura di Polifemo in *Egl.* IV 76, richiamando il racconto che ne fa Ovidio nel libro XIII delle *Metamorfosi* (includendo i personaggi di Aci, Galatea, Achemenide); per ultimo, ella discute sull'identità della Naiade (*Egl.* IV 85).

1.5. Marco Petoletti, «*Ni te, Polipheme, timerem*». *Intertestualità e interpretazione nell'ultima egloga di Dante* (pp. 135-149). Petoletti avvia il suo saggio ripercorrendo in maniera sintetica, ma assolutamente esaustiva, il contenuto dei quattro componimenti che fanno parte delle *Egloge*, ovvero della corrispondenza poetica avviata nel 1319 da Giovanni del Virgilio con Dante. Il maestro bolognese aveva deciso di inviare a Dante un'epistola metrica di ascendenza oraziana in cui "rimproverava" il poeta fiorentino perché stava componendo un'opera (la *Commedia*) di argomenti tanto gravi, ma in volgare, motivo per il quale egli propone all'Alighieri di dedicarsi alla stesura di un poema epico in latino. Dante decise di rispondere a Giovanni del Virgilio non con un'epistola, bensì con un'egloga, riportando in vita un genere letterario, quello bucolico, quasi desueto da secoli (dopo Virgilio). In essa, Dante si mostrò contrario alla proposta del maestro, sottolineando, al contrario, l'importanza della lingua volgare. Giovanni del Virgilio, che si vide arrivare un'egloga da parte di Dante, decise di rispondere con un componimento bucolico, accettando la veste pastorale di Mopso, e lo invitò presso il suo antro bolognese per trascorrere del tempo insieme. Tuttavia, Dante-Titiro (di stanza a Ravenna) rifiutò a malincuore l'invito a Bologna, perché sede del temibile ciclope Polifemo.

Nell'analizzare i quattro componimenti, Petoletti evidenzia la grande abilità di Dante Alighieri nella pratica dell'intertestualità: nel corso dei suoi testi, egli cita molte volte gli antichi poeti latini, in particolar modo Virgilio (le *Bucoliche* e l'*Eneide*) e Ovidio (soprattutto le *Metamorfosi*, di cui lo studioso riporta numerosi esempi), e ancora Lucano (tutti poeti latini che, fra l'altro, Dante ha già inserito entro la "bella scola" del IV dell'*Inferno*). E proprio attraverso lo studio intertestuale relativo alla quarta egloga, che «si segnala per una preziosità alessandrina» (p. 138), si può meglio comprendere il personaggio di Polifemo, la cui identificazione ha dato molto filo da torcere agli studiosi, dal momento che le glosse del Boccaccio, proprio riguardo al ciclope, non sono per nulla esaustive. Si tratta di Fulcieri da Calboli, identificazione, questa, confermata dalla disamina della documentazione archivistica effettuata da Gabriella Albanese e Paolo Pontari. Le atrocità di Polifemo vengono raccontate da Alfesibeo: quest'ultimo, infatti, ricorda l'uccisione del pastore Aci da parte di Polifemo, geloso e furioso perché anche lui innamorato di Galatea; e la strage dei compagni di Ulisse, cui assistette Achemenide. Lo studioso, a proposito dell'invito ad andare presso il suo antro, rivolto da Mopso a Dante, sottolinea che esso

è costruito sulla base di quei versi virgiliani che nelle *Bucoliche* erano sulla bocca del ciclope innamorato e nell'*Eneide* erano pronunciati da uno di quei pochi scampati alla grotta e alla violenza del mostro [...]. Così, dunque, il *primum movens* del Polifemo

dantesco è stato proprio Giovanni del Virgilio che, da buon versificatore, aveva infarcito, forse un po' meccanicamente, la sua richiesta all'Alighieri di andare a Bologna, e addirittura in un antro, con echi virgiliani abbastanza improvvidi (pp. 148-149).

E Dante gli rispose allo stesso modo:

L'intertestualità – conclude Petoletti – aiuta [...] a comprendere i meccanismi della creazione poetica dantesca che anche in questo caso, nei suoi solenni esametri latini, si scosta dalla mediocrità che spesso caratterizza la produzione versificatoria contemporanea per raggiungere le vette del Parnaso, dove del resto il dio già si accingeva a cogliere un ramo d'alloro per incoronarlo poeta (p. 149).

1.6. Claudia Villa, *Comica verba* (*Egl.* II 52) (pp. 151-167). La Villa inizia il suo saggio concentrandosi sull'aggettivo *comicus*, utilizzato da Dante in *Egl.* II 52 in relazione alla sua scelta linguistica di comporre la *Commedia* in volgare, contraria al pensiero di Giovanni del Virgilio. Fra "comico" e "commedia" convergono molte suggestioni: innanzitutto, Dante propone un paragone con i "comici" Terenzio e Salomone (tradizionalmente autore del *Cantico dei Cantici* e considerato *auctor comicus* dal teologo Anselmo di Laon), e con i "tragediografi" (come, per es., il Virgilio dell'*Eneide*); una suggestione viene dal motivo del riso (mezzo con cui gli umani stabiliscono una relazione, come afferma Virgilio in *Ecl.* IV 60). La commedia ha la capacità di *tribuere unicuique suum* e di rappresentare, dunque, la realtà.

Claudia Villa si sofferma anche sul verbo *amare*, che è un *verbum comicum*: infatti, anche la materia amorosa richiama il *liber comicus*. Inoltre, «la tradizione terenziana offre a Dante una importante riflessione sulla qualità del 'comico' poiché permette di realizzare insieme, nella nuova commedia, le categorie della *delectatio* e dell'*utilitas*» (p. 161). E proprio questa nuova commedia deve essere composta necessariamente in lingua volgare, ancora considerata "lingua delle donne", il cui valore linguistico non viene, però, riconosciuto da Giovanni del Virgilio.

1.7. Paolo Pontari, «*Eridani michi spem medianne dedisti*». *Dante, Pomposa e la datazione delle «Egloge»* (pp. 169-209). Questo saggio mira a ricostruire un quadro quanto più preciso possibile della datazione dei quattro componimenti che formano le *Egloge*, ovvero la corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni del Virgilio. In particolare, è necessario rivedere gli ultimi anni della vita di Dante, in cui si inseriscono le *Egloge*, dal momento che egli si trasferì da Verona, dove aveva risieduto presso Cangrande della Scala, a Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta, e questo trasferimento non avvenne sicuramente nel giro di qualche giorno.

Nei testi della corrispondenza poetica sono presenti numerose allusioni biografiche, storiche e geografiche che, grazie alla loro interpretazione, sono utili alla comprensione di alcune tappe degli ultimi anni della vita di Dante. Pontari, dopo aver richiamato alcuni aneddoti storici importanti e utili alla ricostruzione cronologica, riesce ad anticipare la data di trasferimento di Dante a Ravenna e, di conseguenza, la data di avvio della corrispondenza con Giovanni del Virgilio, determinandola al tardo autunno del 1319, e non nel 1320 inoltrato (come si è quasi sempre pensato). Vengono in questo senso in aiuto le preziose glosse trascritte da Giovanni Boccaccio nel suo manoscritto autografo, lo *Zibaldone Laurenziano* XXIX,

8, grazie alle quali si viene a conoscenza di importanti informazioni che altrimenti, probabilmente, sarebbero rimaste ignote. Lo studioso propone, inoltre, una sua interpretazione sul luogo del primo incontro tra Dante e Giovanni del Virgilio, a partire dalla perifrasi *Eridani... mediamne* (*Egl.* I 47). Prima dell'avvio della corrispondenza poetica, Giovanni del Virgilio aveva avuto modo di incontrare il poeta fiorentino presso il monastero di Pomposa, secondo la ricostruzione di Pontari, il quale ritiene che la perifrasi idrografica non faccia riferimento propriamente alla città di Ravenna, bensì a un'isola fluviale (e l'Abbazia di Pomposa sorgeva proprio su un'isola fluviale).

Infine, lo studioso esamina anche le cronache dei due storici Giovanni Villani e Giorgio Stella, in relazione a un riferimento, contenuto nell'epistola che Giovanni del Virgilio inviò a Dante, all'assedio della città di Genova (1319-1320) e a una tempesta che aveva causato il naufragio di alcune navi ghibelline.

1.8. Veronica Dadà, *Nuovi contributi metrici per l'autenticità delle «Egloge»* (pp. 211-228). La Dadà si propone di esaminare le specifiche caratteristiche della versificazione esametrica di Dante, da una parte, e di Giovanni del Virgilio, dall'altra, nel complessivo quadro delle *Egloge*, attraverso l'analisi della prosodia e della metrica, aspetto, questo, spesso trascurato dagli studiosi. Dell'esametro di Dante viene riconosciuta una forte regolarità. Riguardo alla prosodia dantesca, la Dadà riscontra un caso di abbreviamento del dittongo davanti a vocale in *Egl.* IV 94 (*prēibant*). Invece, dal punto di vista prettamente metrico si ha una prevalenza degli spondei sui dattili. In questo saggio, in particolare, la studiosa offre una serie di tabelle atte a riportare con esattezza i dati che man mano ella ha rilevato, a seguito dello studio dei quattro componimenti, servendosi anche delle caratteristiche metrico-prosodiche degli autori antichi, quale, per es., Virgilio.

Di entrambi gli autori delle *Egloge* vengono analizzate la frequenza di dattili e spondei, le clausole, la distribuzione delle cesure, i fenomeni di sinalefe e di *ectasis* (ovvero l'allungamento di finale breve davanti a cesura). Se per Dante le *Egloge* costituiscono la prima opera poetica in latino, Giovanni del Virgilio, invece, si era già cimentato nella composizione di esametri latini (o di testi in distici elegiaci, come il *Diaffonus*), mostrandosi, dunque, come un versificatore assai abile e attento. Di quest'ultimo la Dadà esamina le caratteristiche prosodiche (per es., l'abbreviamento dell'ultima sillaba dell'ablativo del gerundio); inoltre, anche l'esametro delvirgiliano si presenta prevalentemente spondaico.

Infine, l'analisi metrico-prosodica qui svolta palesa come Dante e Giovanni, ciascuno per la sua parte, utilizzino due modelli di esametro assai diversi tra loro: fatto, questo, che comporta, come logica e inoppugnabile conseguenza, l'affermazione dell'assoluta autenticità delle *Egloge*, a dispetto della vecchia e ben nota tesi (ormai pressoché completamente accantonata) di Aldo Rossi, che negli anni '60 del secolo scorso aveva ipotizzato, proposto e tentato di dimostrare che i quattro componimenti altro non fossero che il frutto della penna di un'unica persona, ovvero Giovanni Boccaccio (cfr. A. Rossi, *Dossier di una attribuzione*, in «Paragone» n.s., 19 [1968], pp. 61-125); o, ancora, in aperto contrasto con la più recente ipotesi di Luigi Spagnolo, secondo il quale, invece, lo stesso Giovanni del Virgilio sarebbe stato l'unico autore delle *Egloge* (cfr. L. Spagnolo, *La lingua delle "muliercule": ideologia preumanistica e questioni di autenticità nel Dante latino*, in «La Lingua Italiana» 11 [2015], pp. 37-65).

2.1. La *Questio de aqua et terra*, ritrovata soltanto nel 1508, è un breve trattato, in prosa, che raccoglie le argomentazioni lette da Dante, probabilmente a Verona nel 1320, a

proposito del livello delle acque rispetto a quello delle terre emerse. La breve operetta è stata quasi sempre considerata, dalla critica, alla stregua di uno scritto “minore” (certo in rapporto alle altre opere dell’Alighieri), caratterizzato peraltro da un evidente impianto aristotelico-tomistico. A ciò si aggiungano i non irrilevanti problemi che la *Questio* ha sempre sollevato fra gli studiosi che se ne sono occupati: fra questi, le circostanze del suo tardivo ritrovamento (quasi tre secoli dopo la sua composizione) e della sua pubblicazione a stampa, la difficoltà a collocare precisamente la composizione dell’opera all’interno dell’esperienza biografica dell’Alighieri e, non ultima, la questione concernente la sua autenticità. Riguardo a quest’ultimo problema critico e interpretativo (probabilmente il più dibattuto e significativo), i sostenitori della paternità dantesca, in linea di massima, si sono fondati essenzialmente su un’indagine di tipo intertestuale della *Questio*, mediante un approccio certamente foriero di ottimi risultati, ma non privo di rischi, di tranelli, di incertezze; coloro che, per converso, tendono a contestare l’autenticità dell’opera, onde sottrarla al *corpus* delle scritture dantesche, hanno posto, invece, l’accento sul contrasto dottrinale che, in merito alla causa dell’apparizione delle terre emerse, opporrebbe la *Questio* alla *Commedia*.

La sezione del volume dedicata alla *Questio de aqua et terra* (pp. 229-319), molto più breve della precedente ed esemplarmente curata da uno specialista dell’argomento quale Gianfranco Fioravanti, comprende una densa *Premessa* (pp. 231-241) dello stesso Fioravanti (nella quale viene accuratamente delineato lo *status* degli studi e delle ricerche riguardanti l’arduo testo, insieme alla chiarificazione delle principali problematiche critiche e interpretative a esso sottese) e quattro saggi (che fra breve verranno passati in rassegna), nei quali sono variamente riflesse entrambe le posizioni critiche e attributive – la *Questio* è di Dante ~ la *Questio* non è di Dante – alle quali or ora si è fatto cenno, e in cui, da differenti angolature di metodo e di riflessioni critiche, vengono proposti nuovi e significativi elementi d’indagine riguardanti il genere letterario dell’opera, la sua struttura, le sue strategie argomentative, la sua terminologia, l’ambiente in cui essa è stata composta, la sua ricezione e la sua fortuna (ho liberamente utilizzato, qui sopra, il testo di presentazione stampato nella quarta di copertina del volume).

2.2. Gianfranco Fioravanti, *Alberto di Sassonia, Biagio Pelacani e la «Questio de aqua et terra»* (pp. 243-261). Il curatore della sezione dedicata alla *Questio* mira, in questo contributo, a collocare l’opera all’interno del più vasto contesto del dibattito scientifico e filosofico che si sviluppò, nel Tardo Medioevo, riguardo al problema delle terre emerse, la cui esistenza appariva nettamente in contrasto con la cosmologia delle sfere concentriche veicolata e diffusa dai testi aristotelici. Si tratta, in effetti, di un problema particolarmente dibattuto in Italia tra la fine del XIII secolo e i primi decenni del XIV.

Ciò premesso, Fioravanti conduce un’acuta e approfondita disamina della *Questio*, che rivela come l’autore di essa (che, per lo studioso, non può essere Dante) conoscesse e respingesse una soluzione riguardante la questione delle terre emerse, soluzione avanzata in Francia da Giovanni Buridano negli anni ’40 del XIV secolo (quando l’Alighieri era ormai morto da più di vent’anni): tramite Alberto di Sassonia e, soprattutto, per merito di Biagio Pelacani, tale soluzione penetrò in Italia, ma ciò accadde soltanto verso la fine del Trecento. Fatti, questi, che evidentemente impediscono di assegnare a Dante – che, secondo l’ipotesi prevalente, lo avrebbe composto nel 1320 – uno scritto risalente, invece, a parecchi decenni dopo la morte dello scrittore.

2.3. Andrea Tabarroni, «*Nihil sequitur impossibile apud recte philosophantes*»: la struttura argomentativa della «*Questio de aqua et terra*» (pp. 263-279). La posizione di

Tabarroni, in questo saggio, è perfettamente opposta a quella palesata da Fioravanti nell'intervento di cui si è detto or ora. Lo studioso fonda la sua argomentazione su una rigorosa comparazione fra la *Questio*, da una parte, e la *Monarchia*, dall'altra (e, ovviamente, nessuno si è mai sognato di negare la paternità dantesca del trattato politico). Si tratta, in entrambi i casi, di scritti concepiti come "scientifici", secondo quanto argomenta Aristotele negli *Analytica Posteriora* (sempre lui, «il maestro di color che sanno» di *Inf.* IV 131).

Sia nella *Questio*, sia nella *Monarchia*, come la disamina condotta da Tabarroni mostra *ad abundantiam*, viene ampiamente e sistematicamente utilizzato il procedimento logico della *reductio ad impossibile*. Ambedue le opere, inoltre, palesano una profonda conoscenza, da parte del loro autore, delle tecniche di discorso e di argomentazione peculiari del genere (per es., la bipartizione del ragionamento), nonché il ricorso a una particolare metodologia. Sia la *Questio*, sia la *Monarchia*, quindi, per Tabarroni non solo sono caratterizzate dal medesimo stile e dalla medesima struttura "argomentativa", ma esibiscono analogie e somiglianze così stringenti che è del tutto impossibile ipotizzare che esse appartengano alla penna di due differenti autori.

2.4. Alberto Casadei, *Inf.* XXXIV e *Par.* XXIX in relazione alla «*Questio de aqua et terra*» (pp. 281-309). Il saggio offre una dettagliata analisi di due passi della *Commedia*, rispettivamente *Inf.* XXXIV 106-126 e *Par.* XXIX 49-57. La disamina condotta da Casadei mostra come entrambi i passi in questione vertano su alcune peculiari concezioni e, in particolare, sulla disposizione delle terre emerse prima e dopo la caduta di Lucifero.

I due passi, inoltre, vengono posti a confronto con la *Questio* e con le dottrine in essa dibattute; dal confronto si evince come il poema sacro, da un lato, e il trattatello scientifico, dall'altro, siano evidentemente incompatibili riguardo alle problematiche discusse nell'uno e nell'altro testo (onde anche in questo caso, come nel saggio di Fioravanti, viene negata la paternità dantesca della *Questio*).

2.5. Michele Rinaldi, *Pietro Alighieri, Carlo Reguardati e la «Questio de aqua et terra»* (pp. 311-319). Il contributo posto a conclusione del volume si deve a Michele Rinaldi, profondo conoscitore dell'opera dantesca e, più in generale, delle dottrine astronomiche e scientifiche diffuse fra Medioevo e Umanesimo. Lo studioso propone qui un breve, ma prezioso, saggio concernente la posizione assunta da Pietro Alighieri, nel suo *Comentum* all'opera paterna – giuntoci in tre diverse redazioni, le cui differenze vengono adeguatamente poste in rilievo – riguardo a *Inf.* XXXIV 112-126 (lo stesso al quale Casadei ha già dedicato la propria attenzione nell'intervento precedente).

La seconda parte della nota verte, poi, sulla discussione concernente la problematica datazione del ms. Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Ottob. Lat. 2867, già appartenuto al *miles* Carlo Reguardati da Norcia e attestante una delle redazioni del *Comentum* di Pietro (sulla quale, però, gravano forti e fondati sospetti di autenticità). La datazione del codice, come rileva Rinaldi, «costituisce un elemento tutt'altro che secondario per sostanziare un'eventuale ipotesi di interpolazione: quest'ultima, infatti, risulta tanto meno plausibile quanto più alta è la datazione del codice (e quindi minore la sua distanza dall'originale)» (p. 317). Alla luce degli elementi in nostro possesso, lo studioso può quindi concludere che la datazione ms. Ottob. Lat. 2867 (e in attesa di più puntuali accertamenti paleografici) può prudenzialmente e ragionevolmente essere riportata a una data anteriore al 1467.

Il volume – il cui pregio e la cui indubbia utilità per il progresso degli studi riguardo alle *Egloghe* e alla *Questio de aqua et terra* di Dante Alighieri mi auguro siano emersi da que-

sto resoconto – è chiuso dagli *Indici* (pp. 321-336) a cura di Veronica Dadà, comprendenti l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (pp. 323-324) e l'*Indice dei nomi* (pp. 325-336).

Vitalba ASTA

BONFIGLIO D'AREZZO, *Dictamina*, edizione critica a cura di Gian Carlo Alesio, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII + 292 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 67 – ser. I, 35), ISBN 978-88-9290-218-3.

Si suole assegnare a un lungo saggio, pubblicato nel 1953 da Helene Wieruszowski (*Arezzo as a Center of Learning and Letters in the Thirteenth Century*, in «Traditio» 9 [1953], pp. 321-391, poi in Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971, pp. 378-474), l'inizio di una ricca e feconda tradizione di studi storico-letterari, filologici e critici sulla consistenza e il rilievo della cultura, della letteratura, della grammatica, della retorica e dell'*ars dictaminis* in Arezzo fra il XIII e il XV secolo: un panorama culturale, quello della città toscana, per tanti (troppi!) anni negletto e trascurato dagli studiosi del Preumanesimo e dell'Umanesimo italiano (e di quello toscano, nella fattispecie), perché generalmente ritenuto “minore” e poco rilevante rispetto a ciò che, nel medesimo turno di tempo, veniva prodotto in area fiorentina e senese (e occorre dire che, se non altro, Arezzo aveva dato i natali al monaco Guido, a Ristoro, a Guittone e, soprattutto, a Francesco Petrarca). Vi erano stati, sì, il saggio di Angiolo Moretti (*L'antico Studio aretino: contributo alla storia delle origini delle università nel Medio Evo*, in «Atti e Memorie della Regia Accademia Petrarca» n.s., 14-15 [1933], pp. 289-319; 16-17 [1934], pp. 105-150); e, pochissimi anni prima di quello della Wieruszowski, i significativi – e, sotto taluni aspetti, fondativi – interventi di Roberto Weiss sul primo Umanesimo italiano, all'interno dei quali lo studioso si era adeguatamente soffermato, in particolare, sulla figura e sull'opera di Geri d'Arezzo (cfr. R. Weiss, *Il primo secolo dell'Umanesimo. Studi e testi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1949, pp. 51-66, 105-133), ma ci si trovava ancora di fronte – e ciò appena settant'anni or sono – a un terreno largamente vergine, quasi completamente da esplorare e da dissodare e, soprattutto, da ricostruire e da ridisegnare senza pregiudizi e preconcetti elaborati *a priori*.

Gli anni e i decenni successivi alla pubblicazione del saggio della Wieruszowski, pertanto, hanno conosciuto una feconda e benefica proliferazione di contributi sull'Umanesimo aretino e sull'attività dello Studio della città toscana (talora con anticipazioni, all'indietro, fra l'XI e il XII secolo, e con sforamenti, in avanti, fino al XVI e oltre, come, per es., nel vol. *I Camaldolesi ad Arezzo. Mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale. Atti della giornata di studio in occasione del millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli [Arezzo, 9 ottobre 2012]*, a cura di P. Licciardello, Società Storica Aretina, Arezzo 2014). Le pubblicazioni – edizioni, libri, saggi, raccolte di studi, articoli in miscellanee e in riviste – riferentisi a tale ambito d'indagine sono, oggi, assai numerose, onde risulta del tutto impossibile (oltreché assolutamente superfluo) cercare di delineare, in questa sede, una